

Cambogia L'Urss si impegna a mediare

BANGKOK. Il segretario del Pcus, Gorbaciov, «si è impegnato a contribuire in tutti i modi possibili alla ricerca di un accordo politico» per la Cambogia, che dovrà diventare una nazione neutrale e indipendente. Lo ha riferito ieri la radio ufficiale di Bangkok, commentando il viaggio a Mosca del primo ministro Prem Tinsulanonda, che ha invitato l'Unione Sovietica a intervenire decisamente nella situazione della «Kampuchea», perché «mette in pericolo la sicurezza dell'intero sud-est asiatico». Le assicurazioni di Gorbaciov, come quelle del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze al suo omologo thailandese Siddhi Savetsila, segnano l'ingresso in campo aperto della politica estera sovietica rispetto alla spina dorsale cambogiana. Finora Mosca aveva infatti rifiutato di essere direttamente coinvolta nel problema. Shevardnadze ha detto a Savetsila che «l'Unione Sovietica farà del suo meglio per risolvere la situazione cambogiana, parlando francamente ai dirigenti vietnamiti» perché portino fine alla occupazione della Cambogia da parte delle truppe di Hanoi. L'impegno di Mosca potrebbe concretizzarsi dopo le elezioni thailandesi in una serie di negoziati tra il primo ministro vietnamita e i rappresentanti politici e militari della Cambogia e le altre nazioni interessate. Al centro delle trattative dovrebbero essere le formazioni di governo e le modalità di ritiro delle truppe vietnamite. Due punti, questi, sui quali si è bloccato finora il negoziato tra il primo ministro cambogiano Hun Sen e il principe Norodom Sihanouk.

Armenia Ancora manifestazioni e tensione

MOSCA. Gli ultimi giorni hanno visto una ripresa delle manifestazioni a sfondo etnico in due delle repubbliche caucasiche sovietiche: l'Armenia e l'Azerbaigian dove a febbraio e marzo si erano verificati i più gravi disordini nazionalisti dell'era Gorbaciov; lo ha riferito un membro dell'organizzazione per l'autodeterminazione del popolo armeno. Le manifestazioni in Azerbaigian sono state invece confermate dalle stesse fonti ufficiali della Repubblica. Due giorni fa ad Erevan si sono radunate nella piazza del teatro dell'Opera «più di 100mila persone», ha detto l'esponente armeno, per protestare contro l'andamento del processo che in questi giorni si tiene nella città di Sumgait, contro gli autori del pogrom del febbraio scorso, quando gruppi di azerbaigiani uccisero 26 armeni in scontri di piazza. E a Sumgait, la città sulle rive del mar Caspio, 15mila azerbaigiani hanno invece dimostrato, sempre due giorni o sono, per chiedere «elemenza» nei confronti degli autori del pogrom contro la popolazione armena della città.

Mosca ammette le perdite Prime dichiarazioni, anche se solo officiose, sul numero dei caduti

«A Kabul morti 15mila sovietici»

Mosca lo ammette per la prima volta, anche se ancora in via officiosa. Rispondendo alle domande dei giornalisti occidentali, un portavoce dell'agenzia sovietica Novosti ha detto che le cifre stimate in Occidente sul numero dei soldati sovietici caduti in battaglia in Afghanistan sono «vicine al vero». Il che vuol dire che a Kabul sono morti tra i dodicimila e i quindicimila uomini dell'Armata Rossa.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

KABUL. Sarebbero dai 12 ai 15mila i caduti sovietici della guerra afghana. La notizia - è la prima volta che una fonte sovietica pressoché ufficiale lascia trapelare una simile informazione - è rimbalsata a Kabul dalle agenzie internazionali dopo che il commentatore della Novosti Eduard Rozental l'aveva comunicata nel corso di una conferenza stampa nella capitale sovietica. Rozental si era limitato a confermare, rispondendo alla domanda di un giornalista che chiedeva quanto fossero attendibili le stime occidentali di 12-15mila morti: «Credo siano cifre più o meno giuste». Aveva poi aggiunto che la cifra esatta sarebbe stata presto comunicata dalle fonti militari sovietiche, ripetendo l'annuncio che il generale Gromov, comandante in capo del contingente sovietico, aveva fatto nei giorni scorsi a Kabul. Si tratta con ogni evidenza di una «indicazione pilotata», destinata a preparare l'opinione pubblica sovietica alla notizia vera e propria. Le radio occidentali, che l'hanno immediatamente ripresa, attizzano l'indubbio shock che essa provocherà all'interno del paese. La cifra dice da sola della portata della tragedia che si è consumata negli otto

Finora l'Urss aveva taciuto L'informazione «pilotata» per preparare l'opinione pubblica al dramma afghano



Una colonna corazzata sovietica attraversa il confine tra l'Afghanistan e l'Urss sulla via del ritorno

mujaheddin disponevano allora di circa 250mila uomini: una forza che l'esercito regolare di Kabul, con 80mila uomini elementari e addetti, non avrebbe potuto contenere. Ma la giustificazione lascia aperte le molte domande che coloro che criticano l'intervento sovietico avanzarono fin dai primi giorni: com'era potuto accadere che gli avversari della «rivoluzione» avessero potuto guadagnare in breve tempo un così vasto sostegno di massa? Perché milioni di afgani erano fuggiti terrorizzati oltre confine, rifugiandosi in gran parte in Pakistan e in Iran? Era davvero accettabile considerare il regime dei Tarakki e degli Amin (e anche quello di Karjal che venne portato al potere dalle truppe sovietiche) il risultato di qualcosa di diverso da un putsch militare? Era ammissibile che le truppe di un paese straniero varcarsero i confini per sostenere un regime, certo minacciato, ma che non godeva dell'appoggio popolare? Sappiamo ora che voci sensate, di esperti e di politici sovietici, si erano legate a consigliare prudenza. Sappiamo da poco - dalle parole di Gorbaciov - che solo nell'aprile 1985 egli sollevò la questione della ricerca di una via d'uscita e che fu necessario individuare «forze autenticamente nazionali» capaci di avviare la «riconciliazione». In altri termini si comprese che la ricerca di un consenso minimo poteva essere ottenuta correggendo drasticamente le fasi stesse della «rivoluzione d'aprile», eliminando gli estremismi ideologici e antireligiosi, una riforma agraria che era

Stanziali dalla Casa Bianca 400 miliardi per i missili Mx



Il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Frank Carlucci (nella foto), ha annunciato di aver approvato una serie di contratti per 328 milioni di dollari (circa 400 miliardi di lire) per lo sviluppo del missile nucleare mobile «Mx». Le commesse militari approvate riguardano la progettazione del vagone di lancio (circa 167 milioni di dollari) e lo sviluppo di un sistema di controllo del lancio (1 restano 161 milioni di dollari). Gli «Mx» sono la risposta americana ai missili mobili su rotaia sovietici Ss 24. Per migliorare la propria capacità di deterrenza - hanno spiegato i responsabili dell'operazione - gli Stati Uniti hanno in programma la costruzione di 25 treni, ciascuno con due missili Mx con un raggio di 9600 chilometri. In tempi di crisi i treni possono essere spostati dalle basi militari al sistema ferroviario pubblico.

Il Senato Usa verso la ratifica dell'accordo sugli euromissili

Il Senato americano ha bocciato a stragrande maggioranza una mozione presentata dal repubblicano Helms, che contestava l'illegittimità del trattato Int sugli euromissili, non avendo il segretario generale del

A fine mese nuovi incontri tra sandinisti e contras

La notizia - è quella del 25-28 maggio, a ridosso cioè della scadenza della tregua di 60 giorni stabilita nei colloqui di Sapoà a marzo. Resta ancora da fissare la località dell'incontro, in quanto i contras sarebbero restii a tornare a Managua per le eccessive restrizioni subite in occasione dei precedenti vertici.

Eden Pastora prepara intanto il suo rientro a Managua

annunciato il suo ritorno sulla scena politica nicaraguense nel corso di un incontro con i giornalisti a Roma. Secondo Pastora sarebbe in atto un tentativo, da parte del capo del governo sandinista Daniel Ortega, di tornare al progetto politico originario del 1978. L'organizzazione con la quale il comandante Zero - ritiratosi da tempo a pescare nell'esilio costaricense - intende rientrare a fare politica nel suo paese è l'Arde (Alleanza Revolucionaria Democratica) civile, l'unica forza, secondo Pastora, veramente libera, democratica e antimperialista e proprio per questo avversata da parte del resto della Contra e dagli Usa, accusati ancora una volta esplicitamente di aver organizzato 3 anni fa l'attentato contro la sua vita.

Gorbaciov in Polonia nel mese di luglio



Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov compirà una visita ufficiale in Polonia nella seconda decade di luglio. Lo ha annunciato ieri il portavoce del ministero degli Esteri polacco Stefan Stankiewicz nel corso di una conferenza stampa. La visita dovrebbe avvenire prima del 22 luglio, giorno della festa nazionale polacca, e precederà un vertice del Patto di Varsavia in programma nella stessa capitale.

Denunciate in Slovenia «manovre repressive»

Alcuni settori dell'esercito jugoslavo avevano intenzione di procedere all'arresto in Slovenia di numerosi giornalisti anticomunisti, scrittori e funzionari. Lo rivela l'ultimo numero della rivista della gioventù slovena «Mladina». Ulteriori chiarimenti sulla vicenda sono sollecitati con una lettera aperta al leader del partito comunista sloveno, Milan Kukan, la cui iniziativa - secondo la rivista - avrebbe sventato sul nascere la grave manovra repressiva.

Si apre oggi a Budapest la conferenza straordinaria del Posu Il grande interrogativo è: Kadar rimarrà alla guida del paese?

Ungheria al bivio, chi gestirà la svolta?

Svolta o continuità negli indirizzi della vita economica, sociale e politica ungherese? È l'interrogativo che si pone alla vigilia della Conferenza nazionale del Posu, la prima da trenta anni a questa parte e che ha assunto le caratteristiche di un congresso straordinario anche perché procederà al rinnovo degli organismi dirigenti del partito. L'esito della battaglia è ancora tutto aperto.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La Conferenza nazionale dei comunisti ungheresi che si apre oggi (la prima dal 1957) preparerà una svolta nella vita del paese? E se sì, che cosa bisogna intendere per svolta? Il Magyar Nemzet, quotidiano del Fronte patriottico popolare, ha dedicato una intera pagina all'interrogativo sostenendo

le Scienze economiche, sostenute che la svolta è inevitabile sia per ragioni storiche che per l'insoddisfazione della gente e che essa deve portare verso «una economia di mercato socialista e verso una democrazia più sviluppata». Per Istvan Huszar, direttore dell'Istituto di storia del partito, svolta significa «riannullare il concetto del processo riformistico e il nostro strategie sociali». Il regista Andras Kovacs dice: «Le pressioni più forti sono per una svolta economica, ma io ritengo più importante la riforma politica, la realizzazione della democrazia nel partito, il rinnovo della società». Laszlo Varga, membro della segreteria del partito, sostiene che «non si può an-

dare avanti senza ramdominare economia e società e questo processo non può essere condotto in modo burocratico e centralizzato». Ma il primo ministro Grosz in una intervista a Spiegel nega che in Ungheria si possa parlare propriamente di svolta o di «seconda rivoluzione» come in Urss: «La nostra riforma dura da vent'anni, andremo avanti sulla stessa strada, spero più rapidamente e in modo più moderno». Il richiamo alla continuità pur con la introduzione di correttivi anche di grande rilievo percorre del resto tutto il progetto di risoluzione approvato dal Comitato centrale e sul quale sono piovuti centinaia di emendamenti: «I progressi realizzati e il benessere della nazione ci

L'esercito nasconde le notizie Sui territori occupati ora cortina di silenzio

GERUSALEMME. L'esercito israeliano ha inaugurato adesso la tattica del silenzio: da qualche giorno l'ufficio del portavoce militare non riferisce più alla stampa notizie di eventi che nei territori hanno coinvolto unità delle forze armate, ma si limita a confermare o smentire quelle che i giornalisti hanno appreso per conto loro. Se si tiene conto della chiusura del «Servizio stampa palestinese» e dell'arresto di una ventina di giornalisti palestinesi e di sei del giornale israeliano pacifista «Hanitzot», si ha un'idea delle difficoltà che la nuova politica crea ad una puntuale informazione sulla «niflida». I giornali comunque pubblicano resoconti di molti incidenti che le fonti ufficiali avevano taciuto: la sparatoria di mercoledì ad Abuwein, presso Ramallah, con un morto e alcuni feriti; scontri e feriti nel villaggio di Arura, letteralmente «spagnato» dai soldati dopo che era stato proclamato dalla popolazione «zona libera»; sparatoria con due giovani feriti a Nablus; incidenti a Betlemme e sulla strada fra Betlemme e Hebron in seguito al rinvenimento presso una «colonia» israeliana del cadavere di un palestinese scomparso giorni addietro dal campo di Deheishe.

ha tenuto una conferenza stampa per esprimere solidarietà ai palestinesi e ribadire pubblicamente che «una nazione che opprime non si può sentire libera». È un altro smacco per Shamir e venuto da Strasburgo, dove il Parlamento europeo ha chiesto il ritiro totale di Israele dai territori occupati, invitando i ministri degli Esteri della Comunità europea a predisporre una efficace iniziativa comunitaria in questo senso. Nella risoluzione approvata (presentata dai gruppi comunista, socialista e dei verdi) si esprime «profonda preoccupazione e condanna per le violenze commesse dalle forze armate israeliane e per il rifiuto di Israele di tutti gli sforzi di mediazione e di soluzione equa del conflitto». La risoluzione invita inoltre Oip e Israele a fornire un contributo essenziale al processo di pace con il loro reciproco riconoscimento.



Donne iraniane con maschere antigas durante un'esercitazione a Teheran contro attacchi con armi chimiche

Secondo voci e testimonianze giunte in Francia Scontri in varie città iraniane Khomeini in difficoltà?

GIANCARLO LANNUZZI

Violente manifestazioni e scontri si sarebbero svolti nelle ultime settimane in diverse città iraniane, nel quadro del contrasto fra l'ala «radicale» del regime ed esponenti del clero, sostenuti da vasti strati popolari, che vorrebbero farla finita con la guerra. La notizia è riferita da Parigi dall'agenzia France Presse che cita in proposito «testimoni oculari recentemente giunti in Francia». Che cosa sta dunque accadendo in Iran? Le notizie vanno prese ovviamente con cautela, data la mancanza di riscontri obiettivi certi. Ma che il regime sia attraversando un periodo di marcata difficoltà appare incontestabile; e sono le notizie dal fronte del Golfo - prima ancora di quelle dal «fronte interno» - a darne la conferma. Non solo infatti non c'è stata la preannunciata offensiva di fine d'anno, non

fronte settentrionale (dove la sua iniziativa può saldarsi all'azione dei guerriglieri curdi irakeni) e prendendosi così qualche nave neutrale nelle acque di Hormuz, come la ciurma giapponese «Ace Chemie» attaccata mercoledì e la norvegese «Berge Stranda» colpita due volte ieri. È in questo contesto che sarebbero maturate le manifestazioni cui si accennava all'inizio. Gli incidenti più seri si sarebbero verificati a Qom, Isfahan e Mashad. A Isfahan, l'antica capitale della dinastia Abbaside, violenti scontri avrebbero avuto luogo questa settimana in seguito all'arresto di un imam del venerdì di una città vicina che si oppone alla fazione «radicale» capeggiata dal figlio di Khomeini, l'hojatolesim Ahmad; ci sarebbero stati sei morti fra i manifestanti, tre dei quali sarebbero stati giustiziati (sempre secondo le fonti citate). A